

Giovanni MAZZILLO

Ministero di liberazione e scelta di servizio ai poveri nel contesto della cultura della solidarietà (Incontro Caritas regionale – Paola 1993)

1) *Premessa*

Mentre noi parliamo di *ministero* di liberazione, è uscito in italiano, edito da Borla, un'accurata e voluminosa opera di oltre 1000 pagine dal titolo *mysterium liberationis*, "mistero di liberazione". Il volume è curato da Ignacio Ellacuria e Jon Sobrino. Il primo è il gesuita assassinato con altri 5 confratelli gesuiti e due laiche il 16.11.1989 in San Salvador. Il secondo scampò fortunatamente all'eccidio solo perché quella notte era fuori sede.

Ci chiediamo quale rapporto intercorre tra la liberazione come mistero e la liberazione come ministero per cogliere più a fondo il valore della solidarietà.

2) *Liberazione come dono che viene dall'alto.*

La liberazione non può essere vista come mera attività socio-politica. Se il suo modo di esprimersi passa anche attraverso l'impegno nella *polis* le sue radici non sono in una sorta di opzione politica ideologicamente motivata. La fondazione del *ministero della liberazione*, proprio in quanto *ministero*, o *diakonìa*, servizio, avviene per il cristiano sempre e solo nel *mysterium*. Ma chiediamo ora cosa vuol dire esattamente il complesso e difficile termine "mysterium". Riassumendo la vasta problematica alla quale questo termine rimanda, si può arrivare ai seguenti punti qualificanti il nostro discorso.

2.1 Il mistero, proveniente dal greco *mysterion* è oggi collegato al termine latino *sacramentum*, di cui la traduzione viene attribuita a Tertulliano. Mentre però nel latino ha assunto il significato di impegno sacro (dal giuramento prestato dal soldato) e di realtà sacra, originariamente *mysterium* è da ricondurre all'uso che ne fa la Bibbia, la quale parla di mistero soprattutto con S. Paolo. In questo contesto sarà utile ricordare che nelle sue lettere il mistero è inizialmente il progetto escogitato segretamente da Dio per salvare gli uomini^[1].

2.2 Superando in fantasia e bontà la mentalità nazionalista giudaica, Dio ha pensato di salvare anche i pagani^[2]. Pertanto il *mysterion* è la riunificazione di tutto in Cristo (Ef 1,10). Si tratta del progetto salvifico nella sua globalità, che ricapitola in Cristo ogni uomo ed ogni creatura. È lo stesso piano di Dio nelle sue varie fasi storiche, come l'incarnazione, la redenzione, l'elezione alla gloria. Tutto ciò s' incentra in Cristo. Il mistero, è in definitiva Cristo^[3].

2.3 La conclusione di Paolo è pertanto che mistero ed evangelo si equivalgono, essendo il vangelo la buona novella della salvezza (1Ts 2,4); vangelo di Dio^[4] e vangelo di Cristo^[5]; vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (2 Ts 1,8) e vangelo della gloria del Cristo (2 Cor 4,4). Il vangelo è "parola" in quanto Parola di Dio e pertanto Parola del Signore, o anche Parola di Cristo^[6]. Non è parola di uomini, ma essendo parola di Dio, è parola di salvezza (Ef 1,13), parola di vita (Fil 2,16); parola di verità^[7]. Spiega il senso delle cose, e il loro dispiegamento nella storia e nel mondo, fino ad abbracciare quella dimensione finale, ultima,

chiamata *escatologica*

La liberazione è pertanto, in primo luogo il frutto del pensiero e dell'agire salvifico di Dio nei confronti dell'uomo. Frutto del pensiero e della prassi di Dio nella storia interumana, la salvezza è pertanto *mysterium*, perché è *dono* di Dio. Un dono che possiamo caratterizzare secondo differenti aspetti: che indicano una rimozione di alcuni impedimenti alla salvezza dell'umanità e dell'intera creazione e aspetti che invece, positivamente, immettono in un circuito nuovo e in un dinamismo risurrezionale inatteso e pertanto ancora più gratuito.

3) Liberazione come superamento di ogni oppressione

La liberazione è affrancamento da ciò che rende l'uomo oggetto e il Popolo di Dio servo. L'oggettivizzazione come reificazione dell'altro è, per la nostra teologia, contro l'ordine della creazione e l'ordine della grazia ed è pertanto peccaminosa. Chi rende l'altro oggetto e non lo tratta da persona pecca contro Dio, che l'ha creato fin dall'inizio soggetto libero e tale lo vuole sempre. Chi rende se stesso oggetto, asservito a forze pulsionali (di dominio o di egoismo, di violenza o di autolesionismo) pecca contro Dio e contro se stesso, essendo invece stato creato per essere libero e continuamente chiamato alla libertà. Chi rende servo un popolo e ne blocca i processi di autorealizzazione e di libertà, che Dio asseconda, pecca contro Dio e contro l'umanità, protesa al conseguimento di una storicità che risponda alla vocazione creaturale di libertà e di pienezza di vita per tutti i membri. Questa è la radice non solo della moralità, ma anche della storicità.

Liberazione significa in definitiva liberazione da ciò che rende l'uomo oggetto. È liberazione dalle incrostazioni storiche e sociali del peccato, che si manifesta personalmente come asservimento alla violenza e alla sua interiorizzazione e socialmente alle strutture violente e oppressive generate da quella interiorizzazione. La liberazione interviene sul piano non solo spirituale, ma anche su quello psicologico-strutturale, nel momento in cui non solo le catene e la prigionia hanno fiaccato e coartato la libertà, ma l'assuefazione alle catene e l'asservimento impediscono, ad uomini fisicamente liberi, di camminare e di rischiare l'avventura esaltante della libertà.

Alla scuola dell'esodo impariamo che la lotta più difficile non è quella contro il faraone e la sua armata, contro l'oppressore e il tiranno, ma contro l'assuefazione all'oppressione, sicché un popolo tenuto a lungo in schiavitù sembra non sappia fare a meno delle sue catene. Restituire non solo la libertà, ma la sete di essa, dare non solo il pane, ma la fame della giustizia è operazione difficile, da condurre con la tenacia fedele di chi scorge continuamente l'invisibile (Eb 11,27). L'invisibile è la rinnovata vocazione di Dio ad essere ciò a cui si è destinati, persone libere che comunitariamente scelgono il loro cammino e vogliono restare esseri liberi.

4 Liberazione come inizio di un nuovo cammino

In questo modo la liberazione è libertà di optare, di scegliere. L'alleanza interviene solo adesso. Non era concepibile quando l'immaturità e la disgregazione impedivano al Popolo di Dio di stare davanti a Jahvé come un solo uomo, con una sola volontà e con un solo futuro. Il Popolo di Dio è adesso nel deserto, sta apprendendo l'arte di essere libero, si sente più unito e comprende che non ci può essere nessuno grande

come il suo Dio. Dinanzi all'offerta della sua alleanza, pur finalmente esclamare, con le labbra e il cuore di un unico soggetto, come personalità collettiva: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo"(Es 24,7). L'alleanza suggellata nel sangue significa un patto per la vita, al quale ci si impegna fino alla morte. È opzione non più di conseguire semplicemente la libertà, ma di restare liberi. Il patto proposto da Dio è un patto che impegna Dio e il suo popolo a tutelare a far crescere la conseguita libertà.

Come l'esodo, anche l'alleanza è un riferimento continuo per il popolo di Dio. La nuova alleanza suggellata nel sangue di Cristo è redenzione dal peccato in tutte le sue manifestazioni. È *liberazione*, termine che nell'ebraico è lo stesso della *redenzione*, non solo per un singolo popolo, ma per tutti. Il sangue versato, la vita spezzata di Cristo rappresentano il capovolgimento più radicale della storia. La vittima dell'oppressione più cieca ed ingiusta che mai si conosca risulta essere vittoriosa sulla ingiustizia e sulla morte. La risurrezione è radice di liberazione. Dopo Cristo, non c'è situazione ingiusta che non possa essere affrontata e risolta. Le vittime della storia sono i suoi protagonisti. L'assurdo non è più tale. La libertà sorge anche dalle sue ceneri dove i violenti avevano tentato di seppellirla. L'alleanza di Cristo è liberazione dal male come peccato individuale e sociale. Ridurla a sola salvezza dell'anima è sminuirne il valore, non aver ancora compreso l'altezza, la larghezza e la profondità della sua opera salvatrice.

La liberazione infine è liberazione per un fine sotteso alla stessa alleanza. Biblicamente il traguardo è la terra promessa. È la conquista di un paradiso perduto, sempre vagheggiato, non come ritorno alle origini cronologiche, ma come realizzazione di ciò che è principio della stessa entità umana. teologicamente è il punto di arrivo dell'intero itinerario storico e comunitario della fede. Il traguardo dell'esodo è il fine ultimo per il quale il cammino è iniziato. In vista di esso la libertà si va precisando come itinerario non solo di fede, ma anche di fedeltà.

L'alleanza chiama allora a non voltarsi indietro, perché se è già difficile mettersi in cammino, ancora più difficile è proseguire nella stessa direzione. La fede diventa fedeltà e solo chi non si volta a guardare il passato potrà scampare dalla città in fiamme. Quando il sole si alza sulla terra, mentre la città dell'ospitalità è in fiamme, chi si volta indietro come la moglie di Lot, diventerà una statua di sale (Gn 19,23-26). La fatica di andare avanti, la tenacia nel proseguire persino contro ogni speranza saranno il segno che più forte della stanchezza è il Dio che ci ha chiamati. La libertà è allora non un contenitore vuoto dove si può introdurre ciò che più ci soddisfa, è avanzare passo dopo passo incontro allo sposo che viene, anche se dovesse essere in ritardo. Liberazione significa proseguimento e la storia salvifica è garanzia che il traguardo esiste e che si può raggiungere. Nel processo di affrancamento della soggettività divenuta comunitaria la salvezza significa un continuo intervento da parte di Dio che richiama costantemente il suo partner a restare vigilante e fedele. In questo modo l'idea della meta ravviva il vigore e l'escatologia diventa fermento di liberazione.

5 La liberazione come ministero

Quanto detto finora rispondeva all'interrogativo con cui ci domandavano cosa significa *mysterium liberationis*. Ma la liberazione non è solo questo, anzi proprio perché *mistero*, essa è anche *ministero*, cioè servizio agli altri: in primo luogo ai poveri, ma anche all'intera comunità umana e all'intera creazione.

La liberazione è per il magistero della Chiesa affrancamento dal peccato e dalla morte (cf. n. 23 della II Istruzione della Congregazione della Dottrina della fede, *Libertatis conscientia*, del 1986), perché "La potenza di questa liberazione penetra e trasforma in profondità l'uomo e la sua storia nella sua attualità presente, ed anima il suo slancio escatologico". Non è una realtà del tutto nuova, se molti nella storia della Chiesa si sono occupati in primo luogo dei piccoli e dei poveri. Hanno attualizzato le preferenze di Dio per «i poveri di Jahvè», che sono anche per Gesù quel "popolo umile e povero", che vive nella speranza della liberazione. Ad essi Gesù annuncia la buona notizia e ne difende la scelta presso chi se ne scandalizza (cf. Mt 11,5). Sa di essere colui che adempie le profezie dell'azione messianica a loro vantaggio (Cf. *Libertatis conscientia*, nn. 47-50).

Per questo l'intero capitolo 4° della stessa *Istruzione* è dedicato proprio alla liberazione, perché porta il titolo "La missione liberatrice della Chiesa". La Chiesa deve operare come Gesù, il Messia dei poveri, poveri in tutti i sensi, compreso quello morale, come nel caso dei pubblicani. Non deve mai trascurare il rapporto strettissimo tra giustizia e carità. Deve, al seguito di Gesù, non solo occuparsi della grazia e della pace di Dio, ma anche dei bisognosi e degli affamati, degli oppressi e dei disperati.

Quanto alle forme effettive di liberazione dei poveri, la Chiesa è chiamata a praticare ciò che potremmo chiamare una prassi di liberazione solidale. Ciò è in armonia anche con la citata *Istruzione* e costituisce una modalità concreta di vivere la cosiddetta opzione preferenziale per i poveri (n. 68).

6 Conseguenze pratiche

6.1 Siamo chiamati a verificare l'origine del nostro agire: nel mistero di Dio svelatoci in Cristo, riscopriamo il mistero della salvezza e pertanto riscopriamo il mistero della liberazione.

6.2 La vita che Dio ci dona in Gesù Cristo non può restare sterile autocompiacimento di se stessi: come Cristo è vissuto per noi, anche noi siamo chiamati a vivere per gli altri.

6.3 Il mistero di liberazione diventa ministero di liberazione: ciascuno di noi ha un compito nella società e nella Chiesa. Tutti abbiamo però un impegno da adempiere, anche se ciascuno di noi dovrà trovare la forma più adatta alla sua persona per poterlo svolgere adeguatamente. È il compito di partecipare alla liberazione che ha avuto una svolta decisiva nella risurrezione di Gesù e che investe oggi ogni uomo e ogni creatura, compreso lo stesso creato.

^[1] 1 Cor 2,7-8; Rm 16,25.

^[2] Rm 16,25-27; Col 1,25-28; Ef 3,1ss.

^[3] Rm 16,25; Col 1,26-27; 1Tm 3,16.

^[4] Rm 1,1; 15,16; 2Cor 11,7; 1Ts 2,2.8-9.

^[5] Rm 15,19-20; 2Cor 2,12; 9,13; 10,14; Gal 1,7; Fil 1,27.

^[6] Rispettivamente Il vangelo è "parola" (Col 1,25-28; 1 Ts 1,6); Parola di Dio (1Ts 2,18; Rm 9,6; 1Cor 14,36); Parola del Signore (1 Ts 1,8; 4,15; 2Ts 3,1); Parola del Cristo (Rm 10,17).

^[7] 2Cor 6,7; Col 1,5; 2Tm 2,15